

Kinshasa: scelta del sito e fondazione coloniale della città

Fabiana D'Ascenzo *

* XXII Ciclo

ABSTRACT - The paper covers the main stages leading to the foundation of Kinshasa on the arrival of the Europeans to the first colonial installations on the Malebo Pool, taking into consideration some socio-territorial problems arising from the convergence of the local population and the pre-existing settlements. It shows the process of expropriation of African lands which led from Léopoldville to the first urban areas, geographical settlements which are the origins of today's capital.

1. Delimitazione dell'area di ricerca

Questo articolo costituisce il punto di partenza di un lavoro di ricerca il cui obiettivo generale è l'indagine geografica di due realtà limitrofe, l'una urbana l'altra rurale, attraverso l'analisi delle differenti territorialità che, radicandosi al suolo, proiettano i loro effetti sulle società qui considerate e interagiscono dialetticamente con esse¹. Il contesto di riferimento è quello della Repubblica Democratica del Congo e, specificamente, della capitale Kinshasa, osservata in relazione al *Plateau des Batéké*, un altopiano situato a circa 80 km dalla città e abitato principalmente dalla popolazione téké.

In tale quadro è parso opportuno, *in primis*, soffermarsi sulla questione delle origini e, pur partendo dall'arrivo degli europei – perché è con la loro presenza che si può iniziare a pensare la città nel suo senso attuale – tentare di allargare lo sguardo all'ambiente fisico e alla pre-esistente organizzazione territoriale delle società tradizionali africane ivi insediate. Questo per favorire l'individuazione di domande preliminari che, facendo leva sull'interazione tra le due componenti geografiche, consentiranno in seguito di cercare risposte adeguate alle questioni sollevate.

¹ A tal proposito, è opportuno ricordare che con il termine territorialità intendiamo qui un sistema di relazioni marcato dal potere e mediato dal territorio e, più specificamente, «un insieme di relazioni che nascono in un sistema tridimensionale società-spazio-tempo con lo scopo di raggiungere la più grande autonomia compatibile con le risorse del sistema», seguendo una delle definizioni proposte da C. Raffestin (1981, p. 164), al quale, come è noto, va riconosciuto il merito di aver piegato la nozione teorica di territorialità alle esigenze dell'analisi geografica e al quale l'impostazione di questo lavoro è ancora debitrice, nonostante il tempo trascorso dalla originaria pubblicazione di un testo che ha aperto la strada ad approfondimenti e sviluppi successivi.

L'analisi introduttiva qui proposta, dunque, potrà configurarsi come un approccio geografico che si intreccia indissolubilmente con la storia delle esplorazioni e delle forme di insediamento cui esse hanno dato luogo. Così il tentativo di ricostruire un contesto del passato, che in quella strategica area regionale preannuncia il colonialismo, si coniugherà con lo sforzo proteso a identificare poteri, attori e territorialità di un universo sociale africano che, con l'arrivo degli europei, ha subito sconvolgimenti, innesti, metamorfosi sullo sfondo di una geopolitica del tutto altra – pensata, elaborata, progettata, realizzata e governata dall'Europa.

2. Dall'Atlantico al Pool Malebo: l'arrivo di Stanley

Henry Morton Stanley, noto esploratore inglese il cui nome resterà legato a quello dell'attuale Repubblica Democratica del Congo, raggiunge per la prima volta il sito dell'odierna Kinshasa nel 1877, nel corso, cioè, del suo secondo viaggio in Africa. Durante tale viaggio, effettuato via terra partendo da Zanzibar e discendendo il fiume Congo, Stanley si imbatte nel Pool Malebo – un'allargamento naturale, grossomodo circolare, del letto fluviale – allora comunemente conosciuto come *Mpumbu*². L'esploratore si ferma sulla riva settentrionale del Pool, cioè la sponda che più tardi

² Il termine *Mpumbu* designa un territorio-frontiera, un'area limite, nel senso del *limes* latino. Si tratta di un nome comune, vale a dire che esistono anche altri *mpumbu*: il nome specifico di questo è *Zanga dya mpumbu* (lago di frontiera) e, per l'antico Regno del Congo, esso costituiva una protezione contro le intrusioni straniere. Un nome di luogo, dunque, la cui comprensione è strategica per rivelare geograficamente i nessi con la storia che ha contrassegnato questa regione centro-africana. Lo stesso termine, tuttavia, designa anche, per estensione, l'insieme dei villaggi della riva meridionale dell'attuale Pool Malebo, nonché il grande mercato che vi si teneva (Lumenga-Neso, 1982, pp. 3-7; 1995, pp. 15-16).

verrà consegnata alla Francia dando origine alla formazione politica e territoriale di un altro Congo. E qui già si può notare, per ora solo richiamandola, una dinamica divenuta poi prassi abituale durante tutto il colonialismo in Africa, da qualsiasi parte d'Europa provenisse: cioè la prassi, inevitabilmente politica, di separare ciò che territorialmente era congiunto, dividendo, così, ciò che sul piano sociale e simbolico era unito, perché collettivamente percepito come tale dalle popolazioni del posto³.

Popolazioni che accolgono Stanley quando giunge sulla sponda nord del Pool. Ricevuto infatti da un capo tradizionale téké – uno degli chef locali cui era stato delegato questo compito – l'esploratore è raggiunto successivamente da altri due chef venuti appositamente dalla riva meridionale per fargli visita. Terminate le formalità dell'incontro, Stanley continua la sua discesa e, pur constatando che dopo l'estremità occidentale del Pool ha inizio una zona non navigabile per la presenza di rapide e cateratte, si spinge oltre e riesce a raggiungere Boma, centro non distante dalla foce del Congo e, dunque, dall'Atlantico⁴.

Fino ad allora, del fiume Congo era conosciuta solo la foce, raggiunta nel 1493 da Diogo Cão durante i tentativi portoghesi di circumnavigazione del continente. Era stato esplorato, inoltre, un tratto del Lualaba⁵: sarà Stanley, però, a intuire che i due fiumi sono in realtà un unico corso d'acqua, il quale, pertanto, costituisce una lunghissima arteria di penetrazione nell'Africa centrale. Quando l'esploratore torna in Europa ha una visione completa del fiume e del suo potenziale, conoscendone peraltro sia i tratti navigabili che quelli interdetti alla navigazione.

Il progetto di Stanley, che si inserisce in quella *exploring mania* nella quale sono coinvolte tutte le nascenti o già consolidate società geografiche dei diversi paesi d'Europa, si incastra bene con quello contestualmente intrapreso dal re belga Leopoldo II. Il futuro artefice della costruzione di una vastissima colonia nel cuore dell'Africa, la cui superficie era pari a oltre ottanta volte quella della "madrepatria", aveva

³ A tale prassi ne corrisponde un'altra, uguale e contraria, incarnata nel forzare all'unione collettività tradizionali che erano separate almeno sotto il profilo geografico dell'insediamento, anche se in genere la divisione tra esse era presente su più piani, poiché la dimensione del conflitto politico, sociale o anche semplicemente culturale era prevalente rispetto alle dinamiche cooperative che pure non mancavano. Esempi coloniali di questo tipo nel continente sono frequenti: qui tuttavia, come vedremo più avanti, si presentano contestualmente entrambe le fattispecie, a conferma di intenzioni e processi diffusi in modo ramificato e capillare.

⁴ Al riguardo si può vedere H. M. Stanley (1924).

⁵ Lualaba è il nome con il quale il fiume Congo nasce nell'altopiano del Katanga meridionale, denominazione che mantiene fino all'altezza della città di Kisangani, per poi iniziare a chiamarsi, appunto, Congo. David Livingstone esplora per primo un tratto del Lualaba, ma senza sospettare che si tratti del fiume Congo.

dapprima fondato l'*Association Internationale Africaine* (A.I.A.) con lo scopo di creare stazioni a carattere scientifico e sanitario nel continente – intento non disgiunto dall'obiettivo di organizzare un sistema commerciale che collegasse stabilmente l'Europa all'Africa. In un secondo momento, convogliando gli interessi di banchieri e uomini d'affari provenienti da vari paesi europei e interessati a investire nel bacino del Congo, Leopoldo II aveva istituito il *Comité d'Études du Haut Congo* (C.É.H.C.), dichiarando come suo fine lo sviluppo del commercio e dell'industria, tuttavia escludendo qualsiasi interesse di natura politica. Tra i due uomini l'intesa è immediata e si concretizza in un programma molto ambizioso.

Nel 1879 Stanley compie il suo terzo viaggio in Africa, questa volta al servizio del re belga e nel quadro delle attività del C.É.C.H., con una missione finalizzata al controllo del Pool attraverso la realizzazione di una ferrovia che raddoppiasse il tratto di fiume non navigabile, in modo da collegare l'oceano a questa area. La congiunzione della costa ai villaggi dell'entroterra sarebbe avvenuta tramite la messa in funzione di battelli a vapore scomponibili portati a pezzi dall'Europa, necessari alla risalita del fiume e mediante lo stabilimento di stazioni permanenti. Il Pool Malebo, infatti, è la porta dell'Africa centrale: da qui si aprono dai 2.650 ai 10.000 km di vie navigabili verso l'interno del continente⁶. Il controllo del collegamento Atlantico-Pool avrebbe quindi inevitabilmente significato il controllo del collegamento Atlantico-Africa interna.

In questa occasione la foce viene raggiunta via mare e il viaggio procede al contrario rispetto al precedente, risalendo, cioè, il corso del fiume. Dalla stazione allestita a Vivi – punto estremo di navigabilità dall'oceano verso l'interno, collocato sulla riva settentrionale del fiume – è necessario aprire una strada parallela al corso del Congo e costruire una serie di postazioni lungo il cammino: diviene infatti urgente trasportare i battelli fino al Pool e prendere possesso delle due rive prima che altri europei possano farlo. Sulla sponda nord, alla stazione di Vivi, terminata nel 1880, seguono quelle di Isangila e di Manyanga nel 1881. Ma è a oltre 150 km da quest'ultima postazione, sulla riva meridionale del Pool Malebo, che nello stesso anno Stanley dà origine al più importante nucleo di insediamento europeo: la *Stanley Pool station*, denominata Léopoldville nel 1882.

L'episodio della fondazione di Léopoldville non è scevro di difficoltà diplomatiche a matrice europea. Esso è infatti legato alla figura di un altro noto esploratore, Pietro Savorgnan di Brazzà, che lavora sullo stesso territorio per conto della Francia e ha nel frattempo stipulato, con i capi villaggio tradizionali téké della riva settentrionale, una serie di trattati funzionali a ottenere il riconoscimento per l'occupazione del villaggio di Mfwa e dei suoi dintorni

⁶ Cfr. R. De Maximy, J. Fouriot, M. Pain (1975).

– l’area, cioè, dove più tardi fonderà Brazzaville, la futura capitale del Congo francese (oggi Repubblica del Congo). Informato delle preoccupanti manovre francesi, Stanley si reca sulla sponda meridionale del Pool e inizia il suo pellegrinaggio di chef in chef nella speranza di poter dimostrare che la “legittimità” dei trattati stipulati da Brazzà non estendeva l’autorità della metropoli parigina fino alla riva sud – fatto, questo, che avrebbe comportato il totale controllo del fiume da parte dei francesi⁷. Appariva più che mai urgente, allora, fondare una stazione sul Pool per acquisire un diritto di proprietà sulla terra. Ma di chi era la terra?

3. Dinamismi insediativi tra colonialismo e società tradizionali

Lo *Mpumbu*, presto denominato Stanley Pool e oggi noto come Pool Malebo⁸, è altresì caratterizzato da un complesso di isole solcate da canali e contornate da basse pianure, i cui bordi si modificano continuamente. Questa formazione geografico-naturale connota la regione circostante, un’area incavata e delimitata da colline – la cui altezza varia tra i 350 e i 700 metri – che sotto il profilo geografico-politico si estende tra i territori appartenenti all’attuale Repubblica Democratica del Congo (Congo-Kinshasa) e alla Repubblica del Congo (Congo-Brazzaville). La pianura, sulla quale l’odierna capitale potrà negli anni espandersi, sarebbe in realtà l’originario fondo di un Pool più ampio e geologicamente anteriore. Tale assetto morfologico lievemente concavo potrebbe essere apparso dopo l’affioramento di una roccia gigante millenaria, della quale sono testimonianza le masse litiche e le rapide di Kinsuka a ovest, dove il fiume cessa di essere navigabile: l’attuale Pool Malebo, dunque, non sarebbe che un residuo del precedente.

Certo l’intersezione di peculiari condizioni fisiche – la navigabilità del fiume nel suo tratto più lungo, una vasta pianura solcata da corsi d’acqua numerosi e pesosi, la ricchezza di pietre lavorabili e utili per la creazione di strumenti, la presenza di isole colonizzabili ma, soprattutto, la possibilità di

circolazione di merci e persone – ha determinato le condizioni per un insediamento umano stabile⁹, la cui permanenza ha però subito continue evoluzioni in concomitanza con le differenti pratiche collettive di trasformazione territoriale succedutesi nel tempo, corrispondenti alle logiche di cui ciascun progetto sociale è stato portatore nelle diverse epoche storiche¹⁰.

Le prime fonti scritte relative a questa area sono costituite da resoconti di viaggio, elaborati da missionari, che risalgono al XVI e XVII secolo¹¹. Tali documenti attestano la presenza di agglomerati che vivevano principalmente di commercio, molti dei quali avrebbero raggiunto anche i 5000 abitanti¹². Già in epoca precoloniale, dunque, e molto prima dell’arrivo di Stanley, il Pool era un’area geograficamente strategica e socialmente rilevante. Punto fisicamente ampio di rottura dei volumi d’acqua fluviale provenienti da nord e impostosi antropicamente proprio a causa dell’interruzione che precludeva la navigazione prima di Kinsuka, lo *Mpumbu* diventa un importante centro di commercio nel quale l’articolazione dei traffici susciterà lo sviluppo di agglomerati considerevoli (fig. 1).

Tra il XVIII e il XIX secolo le “merci” scambiate sono ancora e soprattutto gli schiavi, ma anche olio di palma, tabacco, arachidi, mais, selvaggina, rafia, pelli conciate; in cambio di questi beni d’origine africana, si ottengono vestiti, armi, polvere da sparo, candele, alcol, vetri e altri prodotti provenienti dalla costa. A fine Ottocento, la zona di estensione raggiunta dal commercio controllato dal Pool arriva, verso nord, a Bangui (nell’attuale Repubblica Centrafricana) e, verso nord-est, a Kisangani. I traffici sono gestiti da una costellazione di gruppi umani locali, a connotazione “etnica” secondo le coeve ricostruzioni europee, ma in ogni caso configurabili come veri e propri operatori economici organizzati in specifiche aree e settori.

⁷ Complicando ulteriormente un già sufficientemente articolato scenario del potere, la Francia diventa, dunque, un attore pericolosamente importante per lo stesso Belgio e l’Africa si trasforma in un terreno di gioco per le partite condotte nel Vecchio continente.

⁸ *Malebo* è il plurale di *lilebo* e sta a indicare la *Borassus flabellifer*, una specie enorme di palma con foglie a ventaglio molto diffusa sulle isole del Pool (Lumenga-Neso, 1995, pp. 113-115). Lo Stanley Pool, che nella tradizione geografica francofona corrisponderebbe, sotto il profilo toponomastico, a un *hydronyme*, ma che qui consideriamo come un designatore simbolico che rinvia a significati connessi a credenze e valori europei, viene sostituito con quello di Pool Malebo durante il processo di “zairizzazione” voluto dal presidente Mobutu Sese Seko, processo che perseguiva il ritorno alle origini anche attraverso la de-europeizzazione dei nomi: quelli di luogo come quelli di persona.

⁹ R. De Maximy (1984), p. 51.

¹⁰ Il riferimento va alla connessione inestricabile tra società e territorio che, a partire da particolari caratteristiche naturali, genera culture e geografie specifiche secondo modalità proprie di ciascun processo mediante il quale l’uomo si mette in rapporto con l’ambiente in cui vive e di cui vive. A proposito dei cambiamenti di razionalità sociale che si susseguono in un determinato luogo e dei conseguenti mutamenti nelle correlative logiche territoriali, non è qui superfluo richiamare il contributo offerto da: A. Turco (1988), pp. 135-168.

¹¹ Nel 1552 e nel 1554 Geronimo da Montesarchio effettua due viaggi al Pool mentre, nel XVII secolo, il sito viene raggiunto da Luca da Caltanissetta e Marcellino d’Atri.

¹² Prima dell’arrivo di Stanley, i villaggi sulla riva meridionale del Pool erano almeno 66 con una popolazione di circa 30.000 abitanti (De Maximy, 1984, p. 44).

intermediari tra l'alto e il basso corso del fiume, nel tempo sono divenuti complementari sia ai Bayansi e ai Bobangi – commercianti d'avorio provenienti dall'alto Congo – che ai Bazombo e ai Bakongo dell'ovest – i quali, in accordo con i commercianti portoghesi e olandesi, trasportano fino al Pool i prodotti europei giunti dall'Atlantico.

Quasi tutti i più grandi centri della riva sud del Pool sono in mano ai Batéké: tra gli altri Kintambo, Kinshasa, Kimbangu, Kimpoko. Sebbene sia cronologicamente più antico il villaggio di Kinshasa, il più importante di essi è Kintambo, governato dallo chef téké Ngaliema. Per questo motivo, quando Stanley raggiunge la riva meridionale del Pool Malebo, nella speranza di poter fondare lì la sua stazione, è a Ngaliema che si rivolge, ignaro del fatto che questi non è uno chef proprietario della terra bensì un téké a cui la terra è stata concessa perché potesse stabilirvisi e usarla per i propri commerci, ma con il vincolo di non poterla trasferire ad altri¹⁶. Il villaggio di Kintambo dunque, pur riconoscendo Ngaliema come chef, è una colonia di commercianti batéké che rimane dipendenza di un'altra comunità: quella, appunto, dei Bawumbu.

Il luogo scelto da Stanley per costruire la prima stazione sul Pool corrisponde alla baia di Kintambo e, più precisamente, all'altura oggi nota con il nome di Mont Ngaliema¹⁷. La decisione è guidata da ragioni topografiche, climatiche, strategiche, commerciali: localizzato a circa 30 metri al di sopra del fiume, il sito è ben ventilato, facile da difendere ed è già un importante centro di scambi. Dopo varie peripezie e solo con l'appoggio degli chef bawumbu, nel 1881 Stanley riesce a installarsi nell'area geografica prescelta, organizzando rapidamente la *Stanley Pool station*, ribattezzata Léopoldville nel 1882¹⁸: è la prima maglia di quella che diventerà, non troppi anni dopo, la capitale del Congo Belga. Nata sul territorio del villaggio di Kintambo, la stazione avrà un rapido sviluppo e, in breve, l'intero spazio insediativo tradizionale verrà occupato dalle installazioni europee. Questo processo comporterà l'esilio dello chef Ngaliema verso la riva settentrionale del Pool, in piena area téké.

Léopoldville si innesta dunque sull'insieme delle colonie téké – dislocate principalmente sulla riva meridionale del Pool – e sul complesso dei villaggi wumbu – più frequenti nell'entroterra – stravolgendone in poco tempo l'assetto sociale, politico e territoriale. Basta pensare alla messa in moto dei battelli a vapore sul Pool, che risalendo il corso del fiume in tempi

¹⁶ Discorso, questo, che vale anche per gli altri villaggi téké della sponda sud.

¹⁷ È inevitabile notare, qui, la radice simbolica di questo nome di luogo, il cui significato rievoca la storia e la geografia della popolazione téké.

¹⁸ Rivelandolo, ancora una volta, come nessuna denominazione territoriale sia mai innocente, e non rinvii mai a una supposta neutralità dell'atto peculiarmente geografico con cui si conferiscono nomi ai luoghi.

decisamente più brevi di quelli delle piroghe, danno uno slancio del tutto nuovo al commercio. Esito geografico e storico interamente europeo, la stazione viene rapidamente organizzata con l'edificazione di abitazioni e magazzini, collegati dai tracciati delle prime strade. Ma il vero sviluppo esplose nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento, con la costruzione dei 388 km della ferrovia Léopoldville-Matadi e con le installazioni portuali sul Pool.

4. Da Léopoldville a Kinshasa

I centri di Léopoldville e Kinshasa¹⁹, in questa fase, sono due entità separate e tali resteranno a lungo: Kinshasa, infatti, è ancora un villaggio situato a circa 8 km più a est di Kintambo, fondato probabilmente da pescatori téké precedentemente stanziati sull'isola di Mbamu²⁰ che, in seguito alle guerre, si sarebbero spostati dividendosi tra le due sponde del Pool.

La Francia, intanto, apre una nuova partita attraverso il ruolo svolto da Brazzà, con il tentativo di imporre una negoziazione a Leopoldo II. Infatti, tutte le stazioni che gli agenti del re belga avevano fondato procedendo dall'Atlantico verso il Pool, si trovavano sulla riva settentrionale del fiume tagliando, quindi, la comunicazione tra le installazioni francesi del Pool settentrionale e l'Atlantico. L'occupazione belga, inoltre, non si limitava a costeggiare il basso corso del Congo ma coinvolgeva un'area ben più ampia che includeva, a nord, il bacino del Kwilu-Niadi. Insediarsi nella zona di Kinshasa avrebbe allora permesso alla Francia di imporre una trattativa diplomatica, secondo la quale l'evacuazione dei francesi dalla riva meridionale del Pool avrebbe richiesto, come moneta di scambio, il ritiro dei belgi dalle stazioni della riva nord nella regione del Basso Congo. In quella che è

¹⁹ L'origine del designatore territoriale potrebbe essere il verbo *tsaya* della lingua téké, il cui significato è connesso all'attività di «scambiare», «commerciare». Dal verbo deriverebbe il sostantivo *insaya*, «luogo di scambio», «mercato». Così, Kinshasa sarebbe stato il primo luogo di scambio della riva meridionale del Pool, dove si può ritenere che avorio e schiavi venissero condotti in piroga, dalle regioni interne, dalle popolazioni *bobangi* per essere scambiati con gli articoli europei portati fino al Pool dai *bakongo*. Proprio questi ultimi avrebbero “conghizzato” il designatore originario Nshasa in Kinshasa, dando luogo a una forma kongo del nome téké. Lo stesso fenomeno linguistico sarebbe avvenuto, tra gli altri, per il villaggio di Ntambo, destinato a diventare Kintambo (Lumenga-Neso, 1995, pp. 34-37).

²⁰ Emergente come la più grande del Pool, ne occupa il centro e la sua superficie è in gran parte inondabile. Ritenuta a lungo terra di nessuno, nel corso del XIX secolo è stata considerata una riserva di selvaggina (in particolare di ippopotami ed elefanti) e legname da costruzione, sia dalle missioni cattoliche e protestanti sia dalle stazioni francesi e belghe che si stabilirono sulle due rive del Pool. Nel 1908 verrà assegnata definitivamente alla Francia e rientrerà, dunque, nei confini del Congo-Brazzaville.

stata definita una «piccola guerra fredda» tra Francia e Belgio, non mancano di ritagliarsi un loro ruolo alcuni chef locali, con inattese collocazioni a favore ora dell'una ora dell'altra parte in causa e repentini voltabandiera²¹. Comportamenti, questi, non del tutto ingiustificati alla luce del fatto che cominciava a essere loro evidente che la situazione, qualunque piega avesse preso, avrebbe inevitabilmente comportato la loro progressiva e inesorabile fuoriuscita dal gioco, lasciando in mano europea le terre di cui fino ad allora avevano potuto disporre.

Non è un caso, infatti, se la soluzione arriva ancora una volta dall'Europa. Durante la più nota tra le adunanze plenarie coloniali sull'Africa, la Conferenza di Berlino voluta da Bismarck (1884-1885), approfittando della presenza dei rappresentanti delle principali potenze europee, Leopoldo II propone il riconoscimento dell'*État Indépendant du Congo* (E.I.C.)²²: la Francia rinuncia a tutte le rivendicazioni sulla riva meridionale del Pool e il Belgio accorda a Brazzaville uno sbocco verso il mare, abbandonando anche tutte le stazioni fondate lungo il Kwilu e il Niadi – territori che saranno anch'essi ceduti alla Francia proprio nel corso di tali trattative (fig. 2).

Lo spazio che si estende sulla riva meridionale del Pool, intanto, viene progressivamente conquistato e questo comporterà inevitabilmente malcontenti da parte delle popolazioni locali. In particolare contro il villaggio di Lemba, agglomerato wumbu politicamente rilevante per la presenza dello chef dei Bawumbu – proprietari originari delle terre della riva meridionale del Pool – si suscita un conflitto che sfocerà nell'incendio del villaggio stesso per mano europea²³. Ma lo sviluppo delle due postazioni europee comporta, altresì, l'esodo delle popolazioni téké. Le tensioni con gli antichi villaggi sono dovute principalmente alla penuria di viveri, mentre le diatribe sulla proprietà della selvaggina cacciata sono all'ordine del giorno²⁴. Inoltre, i Batéké non sono coltivatori ma pescatori, intermediari, vasai, e la loro vicinanza non è gradita alle stazioni; a ciò si aggiunga la loro abilità nel commercio dell'avorio, che li rende concorrenti

scomodi ed è questa, probabilmente, la causa prima delle incomprensioni.

Nel 1887 una vera e propria misura di espulsione di matrice belga viene emessa nei loro confronti, costringendoli ad attraversare il fiume per spingerli a raggiungere i luoghi d'origine²⁵. Sebbene l'ordinanza fosse stata respinta dallo *chef de poste* successivo, dal 1889 la maggior parte dei Batéké della riva meridionale del Pool inizia il proprio esodo: cominciano gli abitanti dei villaggi di Kintambo, Kinshasa, Kindolo, i cui rispettivi chef si erano già rifugiati in Africa Francese.

L'esodo massiccio avviene tra il 1891 e il 1892 permettendo la realizzazione dei piani belgi e, quindi, la trasformazione dell'area: vengono tracciati i primi assi stradali, allestiti alcuni campi di lavoro, organizzate piantagioni di caffè, cacao e tabacco nei luoghi prima occupati da villaggi che, così, scompaiono definitivamente²⁶.

²¹ Al riguardo si può vedere Lumenga-Neso (1995), pp. 107-110.

²² Caso unico nella storia del colonialismo, il Congo belga diventerà un vero e proprio possedimento personale di Leopoldo II e non della monarchia nazionale. Lo "Stato del re" avrà per capitale Boma, porto fluviale prossimo all'Atlantico e porta d'ingresso al gioiello tropicale del sovrano.

²³ Le ricostruzioni circa le cause di questo scontro mostrano versioni differenti, quali quella del massacro di due agenti belgi o quella del blocco di un trasporto da parte di alcuni gruppi locali: in ogni caso, all'incendio segue un breve esodo dei Bawumbu verso nord, nella zona di Lumete (toponimo successivamente trasformato nell'attuale Limeté, secondo l'idioma lingala), dove viene costruito un nuovo agglomerato.

²⁴ Per i Batéké tutto ciò che galleggia nel fiume, cioè nel Pool, spetta a chi per primo vi si è stanziato. La questione degli ippopotami cacciati dagli europei, quindi, porta a scontri diretti.

²⁵ Si può ora cogliere più agevolmente un altro aspetto della pratica coloniale, solo apparentemente paradossale, già precedentemente richiamato: quello, cioè, dell'unire ciò che era diviso, se non altro geograficamente. Nello specifico, il gruppo dei Batéké della riva sud – che qui si era stanziato seguendo un'esigenza collettiva, nata dunque sul piano sociale e a cui rispondono una strategia e un progetto territoriale – viene costretto da un regolamento a tornare verso nord riunendosi alla popolazione originaria. In altri termini, la nuova forma di potere si organizza normativamente per "legittimare" un'esclusione evidentemente considerata necessaria ai fini della propria riproduzione sociale. Se in un primo momento, quindi, questa sorta di "esodo al contrario" viene intrapreso in termini di autoesclusione – con l'autoesilio di Ngaliema e di alcuni Batéké in seguito allo smacco subito dal loro chef, cui il potere wumbu si sostituisce nel ruolo di interlocutore con gli europei – esso diviene, in breve, organizzato sotto il profilo territoriale da un potere "altro" e trasformato in eteroesclusione. Per le possibili forme assunte da questo tipo di relazione si rimanda a Raffestin (1981), pp. 43-61.

²⁶ I Batéké sono attori involontari di un gioco che, a evidenza, non è il loro e si configurano come meri destinatari dei differenti progetti sociali e territoriali europei proiettati in Africa per dar luogo a relazioni di potere asimmetriche in questa specifica area regionale. E non potrebbe essere altrimenti: infatti, mentre il gruppo dei Bawumbu possiede la terra, cioè la posta su cui fare leva, quello téké non solo non ha alcuna contropartita da mettere sul piatto ma è, oltretutto, beneficiario delle terre wumbu, cioè le occupa. La popolazione téké della riva meridionale, dunque, si trasformerà presto in un concorrente doppiamente scomodo: per gli europei e per gli stessi Bawumbu. E ciò nonostante l'equilibrio di spazi e ruoli che, fino ad allora, i Batéké erano riusciti a preservare con questi ultimi, un equilibrio nel quale, a loro volta, altri gruppi sociali, altri attori e altre relazioni riuscivano a incastonarsi.

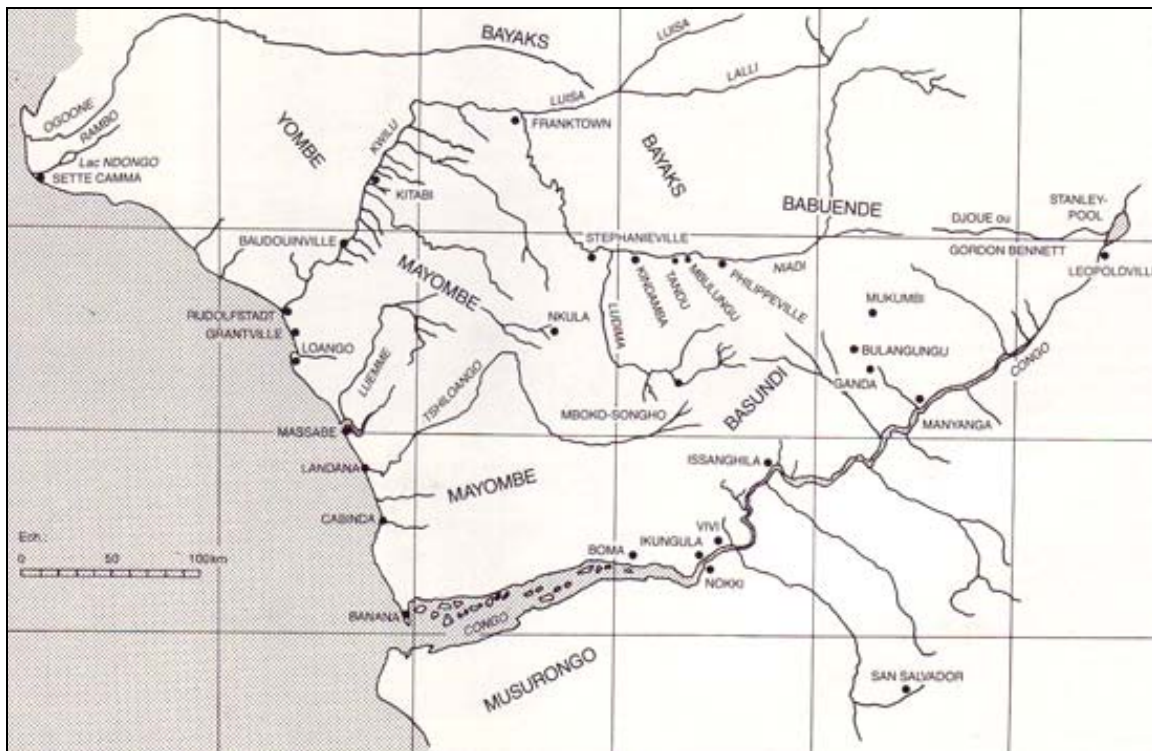


Fig. 2 – L'occupazione belga sulle due rive del Congo.

La carta mostra le installazioni del Belgio prima del Congresso di Berlino: in tale sede verrà sancita la creazione dell'État Indépendant du Congo (E.I.C.) e tutte le stazioni fondate lungo il Kwilu e il Niadi saranno cedute alla Francia.

(Fonte: AA.VV., 1993, *Le rail au Congo Belge 1890-1920*, tome I, G. Blanchart & Cie, Bruxelles, p. 29).

I due centri di Kinshasa e Léopoldville restano ancora separati, ma la costruzione della ferrovia Matadi-Kinshasa – che sostituirà la funzione svolta fino a quel momento dalla strada aperta da Stanley collegando Boma a Léopoldville in meno di due giorni – ridurrà notevolmente i tempi di percorrenza dall'uno all'altro. Sono questi, in ogni caso, i due nodi dello sviluppo urbano della futura capitale: nuclei esclusivamente europei che trasformeranno le aree dei villaggi preesistenti in riserve di manodopera in simbiosi con la colonizzazione²⁷.

La costruzione delle infrastrutture ferroviarie, inoltre, comporterà lo slittamento verso sud del villaggio di Kinshasa, nel quale, seguendo il modello di Kintambo, verranno a stabilirsi i lavoratori indigeni. In questa fase si potrebbe sostenere che Léopoldville sta a Kintambo come Gombé sta a Kinshasa: d'ora in avanti, infatti, a ogni nuova installazione europea corrisponderà un'area africana abitata da lavoratori.

A partire da questo periodo la struttura urbana comincia ad articolarsi su un modello dualista – quartieri europei/quartieri africani – che connoterà tutto l'impianto organizzativo della città. Il potere commerciale e amministrativo si arrocca sul Mont Ngalima e sulla Pointe de la Gombé, sovrastando a nord il Pool e a sud la pianura – caratterizzata da zone basse e inondabili, progressivamente occupate dalle

cités nascenti. In questa contrapposizione, gli europei hanno una visione d'insieme della *ville* e del suo sito, necessaria al controllo dello spazio urbano e al mantenimento della sua occupazione; i congolese, al contrario, hanno una percezione limitata alla loro *citè*, con un orizzonte chiuso, a nord, dalle grandi costruzioni europee e, a sud, dalla vegetazione che ricopre le colline²⁸.

Il principio dello *zonage* orienta tutta la fisionomia del paesaggio urbano secondo aree ben differenziate: quartieri di residenza europea, quartieri di residenza africana, zone d'impiego e, tra i primi due, una zona tampone ben definita. Ciò darà origine a una vera e propria urbanistica della segregazione, sezionando la città in *ville européenne*, *citè indigène*, *citè industrielle*, *zone neutre*. Progressivamente, le aree sorte in luogo degli antichi villaggi si configureranno come *cités africaines*²⁹, molte delle quali si sono in seguito trasformate nei quartieri dell'odierna Kinshasa (fig. 3).

²⁸ D'altro canto, ancora oggi, alcuni abitanti di "Kin la belle" confessano, nei momenti di convivialità quotidiana, di non aver mai visto il fiume o di non averlo visto che poche volte nel corso della loro vita, pur risiedendo stabilmente nella capitale.

²⁹ Le *cités indigènes* o *africaines* sono, come è noto, ben distinte dalla *ville*, la cui area è di impianto europeo quanto a struttura, organizzazione e forme assunte dall'abitato.

²⁷ De Maximy, 1984, p. 57.

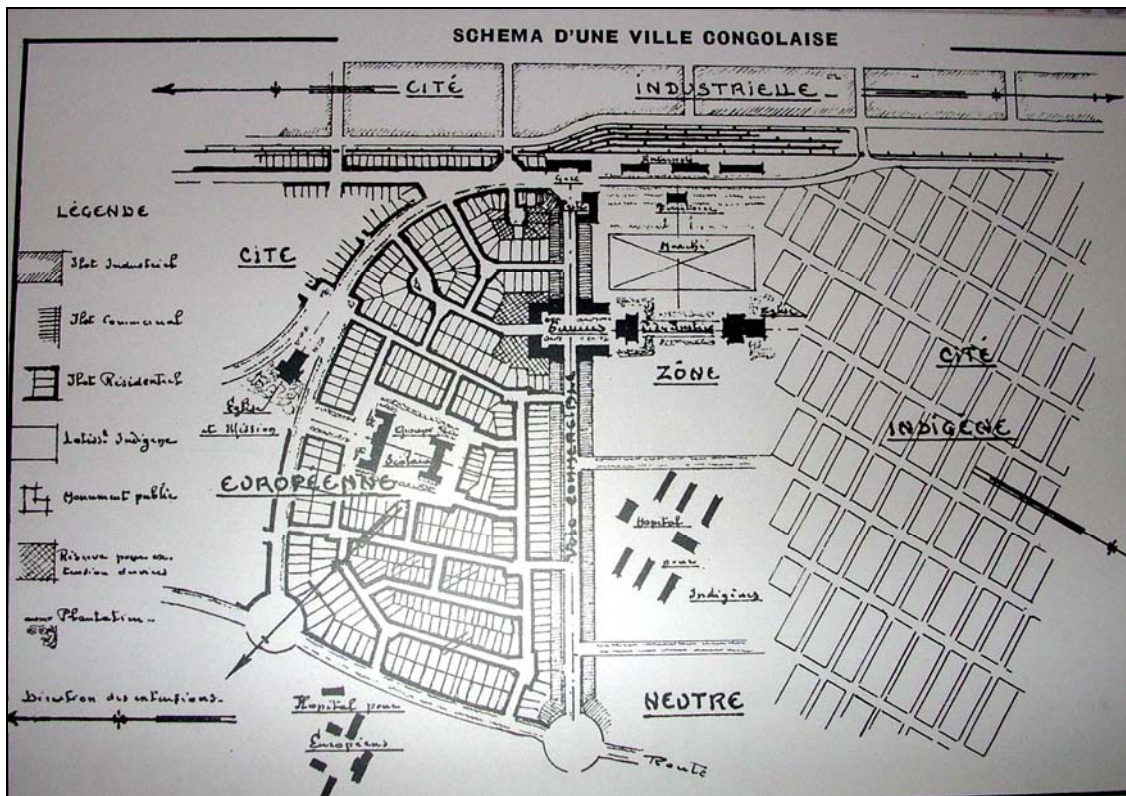


Fig. 3 – La divisione funzionale dello spazio urbano.

Il modello rappresenta in maniera chiara il principio dello *zonage*, posto a fondamento dell'urbanistica europea in Africa con l'imperativo economico di produrre e quello sanitario di proteggere gli europei dalle malattie degli africani attraverso distanze adeguate. (Fonte: Schoentjes R., 1933, *Schéma d'une ville congolaise*, Bulletin des Séances, Institut Royal Colonial Belge, Bruxelles).

Nel frattempo, dal 1908 lo Stato Indipendente del Congo non è più un possedimento personale del sovrano, ma passa al Belgio e diventa una colonia ufficiale. Sul sito dove precedentemente sorgeva l'antico villaggio di Kinshasa, nel 1913 ha inizio la costruzione di un nuovo porto; più sicuro di quello di Léopoldville, troppo vicino alla zona delle rapide, il nuovo scalo accelera lo sviluppo del centro che, rapidamente, si espande diversificando le proprie attività e favorendo l'installazione di nuove imprese commerciali sulla fascia litoranea che borda il Pool.

Nel corso degli anni venti il nome di Léopoldville, precedentemente riservato alla parte occidentale della riva sud del Pool, viene esteso anche a quella orientale: le località di Kintambo, Kinshasa, Léopoldville si confonderanno allora in un corpo urbano unitario che assumerà un'unica denominazione geografica e, tra il 1923 e il 1929, Léopoldville diventerà la capitale del Congo Belga.

La futura Kinshasa è nata, ma il sistema sociale è scardinato da un'amministrazione completamente "altra" che comporta l'inevitabile rovina delle autorità *coutumières*; la relazione dell'africano con la terra – trasformatasi da fonte di sostentamento a fonte di guadagno e privilegi – è stravolta; l'abitato urbano è sconvolto sia nel suo aspetto che nella sua organizzazione territoriale. Degli antichi villaggi del

Pool resterà, in alcuni casi, appena un ricordo conservato nel toponimo di qualche quartiere dell'odierna capitale; in altri, nemmeno quello. Certo è che da questa parte del Pool ha inizio la "vera missione" di Leopoldo II: cioè quella di predisporre tutto ciò che potrà essere necessario, sotto il profilo politico e dal punto di vista territoriale, per trasformare l'Africa centrale in un grande mercato coloniale.

Bibliografia

- De Maximy R., Flouriot J., Pain M. (1975), *Atlas de Kinshasa*, IGZA, Kinshasa.
- De Maximy R. (1984), *Kinshasa, ville en suspens... (Dinamiques de la croissance et problèmes d'urbanisme: étude socio-économique)*, ORSTOM, Paris.
- Lumenga-Neso K. (1982), *Aux origines de la ville de Kinshasa*, Centre de Recherches Pédagogiques, Kinshasa.
- Lumenga-Neso K. (1995), *Kinshasa. Genèse et sites historiques*, Centre de Recherches Pédagogiques, Kinshasa.
- Ndaywel é Nziem I. (1998), *Histoire générale du Congo. De l'héritage ancien à la République Démocratique*, Duculot, Louvain.

Nicolai H., Gourou P., Mashini D. M. M. (1996), *L'espace zaïrois. Hommes et milieux*, CEDAF/ASDOC, L'Harmattan, Paris.

Obenga M. (1969), "Le Royaume de Makoko", *Présence Africaine*, n. 70, II trimestre, pp 29-43.

Pain M. (1984), *Kinshasa, la ville et la cité*, ORSTOM, Paris.

Raffestin C. (1981), *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.

Stanley H. M. (1924), *Attraverso il continente nero*, Paravia, Torino.

Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.